

Jihadismo nell'area del Liptako-Gourma al tempo del Covid-19: situazione, minacce e opportunità per il Sistema Paese

Gen. B.A. Marco Lant

Seppur con qualche mese di ritardo rispetto agli altri continenti, l'Africa si è presto trovata a fare i conti con i contagi da Covid-19. Nel Sahel il fenomeno si è innestato su una condizione particolarmente degradata soprattutto dal punto di vista securitario, in special modo nella regione del Liptako-Gourma, a cavallo del confine fra Niger, Mali e il Burkina Faso. Allo stesso modo, la pandemia è entrata immediatamente nel linguaggio jihadista e nelle dinamiche delle forze internazionali schierate a contrasto della minaccia. Anche se appare difficile correlare un effetto diretto della pandemia sul jihadismo e sulle operazioni di sicurezza a esso collegate, è indubbio come essa abbia aggiunto ulteriore complessità a una regione che presenta perduranti caratteristiche sfidanti e in cui la comprensione geopolitica passa attraverso una serie di segnali deboli non catturati nelle statistiche. La stabilità del Sahel è fondamentale per gli effetti che dalla regione possono riverberare sui paesi del nord Africa e, attraverso il Mediterraneo, sull'Italia. In questo contesto, sia per il nostro Paese sia per gli interessi degli altri attori internazionali presenti nell'area, rimangono aperte sfide da affrontare e opportunità da cogliere con un approccio sinergico, concreto e tempestivo.

La notizia di uno dei primissimi casi di contagio da Covid-19 in Niger è rimbalzata improvvisa e repentina a inizio marzo e riguardava un cittadino di nazionalità italiana¹. Il caso ha proiettato il Paese, e con esso la piccola comunità italiana presente, nella dimensione globale della pandemia, vissuta da subito come espressione di un problema importato. Allo stesso modo, la pandemia è entrata immediatamente nel linguaggio jihadista e nelle dinamiche delle forze internazionali schierate a contrasto della minaccia².

¹ A.Y.B., 2020, « Coronavirus : Un 2e cas confirmé au Niger sur un italien de 51 ans », aNiamey, news.aniamey.com/h/96809.html [ultima consultazione 15 settembre 2020].

² Mohamed Mokhtar Qandil, 2020, « Terrorism and Coronavirus: Hyperbole, Idealism, and Ignorance », The Washington Institute, www.washingtoninstitute.org/fikraforum/view/Terrorism-Extremism-Coronavirus-ISIS-Al-Qaeda-Resurgence-COVID-19 [ultima consultazione 15 settembre 2020].

In questo scenario di accresciuta complessità rimangono aperte sfide e opportunità per gli interessi degli attori internazionali presenti nell'area, Italia compresa.

Fra i paesi insistenti sull'area del Liptako-Gourma, una regione storica dell'Africa occidentale che comprende la porzione sud-occidentale del Niger e si estende nelle aree adiacenti di Mali e Burkina Faso, il governo nigerino ha saputo assicurare, nell'ultimo decennio, una buona stabilità nonostante la storia di un recente passato costellato da una serie di colpi di stato. Infatti, a differenza dei paesi confinanti, il Niger rappresenta *a good country in a rough neighborhood*³ essendo riuscito a ritagliarsi un ruolo strategico, bilanciando in maniera soddisfacente tre dinamiche fondamentali: la stabilità politica e la sicurezza che essa deve garantire, uno sviluppo socio-economico equilibrato e sostenibile e, infine, gli effetti dell'azione di attori esterni, siano essi rappresentati da gruppi armati terroristici, da flussi migratori ovvero da soggetti stranieri interessati allo sfruttamento delle risorse locali⁴.

Questa condizione si è, però, particolarmente degradata negli ultimi anni, soprattutto dal punto di vista securitario, in special modo nella regione del Liptako-Gourma. Le attività cinetiche lungo i confini porosi generano quadri di sicurezza progressivamente sempre più compromessi che destabilizzano intere regioni, come quella nigerina di Tillaberì, condizionata pesantemente dall'evoluzione di eventi che accadono in Mali e in Burkina Faso⁵.

Il jihadismo transnazionale si innesta su rapporti di rivalità interetniche e conflitti fondiari già messi a dura prova dai cambiamenti climatici, dalla crescita demografica esponenziale, dalla malnutrizione, da una bassissima scolarizzazione e dalla fragilità delle istituzioni. L'azione combinata di questi fattori genera masse di individui non tanto conquistati dalle ideologie radicali, quanto attratti dai ritorni economici e dal profitto personale derivante dall'affiliazione ai gruppi estremisti. Infine, accanto al jihadismo transnazionale si collocano da tempo movimenti separatisti votati alla ricostituzione dello

³ Eric Whitaker, Ambasciatore Usa per il Niger, in Robert Draper, 2019, « Surrounded by chaos, Niger is a nation on the edge », National Geographic, www.nationalgeographic.com/magazine/2019/07/niger-clings-to-stability-in-west-africa [ultima consultazione 15 settembre 2020].

⁴ A. Piga R. Cajati, a cura di (2011), « Niger. Problematiche sociopolitiche, risorse energetiche e attori internazionali », Centro Militare di Studi Strategici & Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.

⁵ Nell'area è forte la presenza di Jamaat Nursrat al-Islam wal-Muslim (JNIM), Ansarul-Islam e Katibat de Macina per Al-Qaeda; e dell'Islamic State in the Great Sahara (ISGS) per lo Stato Islamico.

status quo precoloniale, ovvero al riconoscimento di autonomie di etnie distribuite in varie regioni dell'area saheliana.

In questo contesto, governi, popolazioni ed estremisti hanno assistito inizialmente da spettatori alla diffusione nel mondo dell'epidemia da Covid-19. Infatti, per alcuni mesi si è guardato all'Africa come a un continente in cui si presumeva non ci fossero le condizioni, soprattutto climatiche, per la diffusione del virus. La successiva, inevitabile, estensione della pandemia è stata vissuta pesantemente nella percezione locale come l'ennesimo problema "bianco" trasmesso a comunità affidate a un già fragile sistema sanitario. Il sentimento di malessere si è diffuso rapidamente sui *social* determinando, in alcuni casi, aggressioni verso personale straniero reo di essere considerato portatore dell'infezione⁶.

Eppure, con riferimento ai primi sette mesi dell'anno (Tabella 1)⁷, l'andamento del contagio nei paesi del Sahel, in termini di casi totali, appare relativamente contenuto.

Paese	Casi totali	Decessi totali	Casi per milione di abitanti	Decessi per milione di abitanti	Test totali	Test per milione di abitanti	Popolazione	Densità di popolazione	Età media	Ultra 65 anni (%)
Niger	1113	69	45,979	2,85	9052	374	24206636	16,955	15,1	2,553
Mali	2477	122	122,316	6,024	20513	1012	20250834	15,196	16,4	2,519
Burkina Faso	1065	53	50,949	2,535	n/a	n/a	20903278	70,151	17,6	2,409
Chad	889	75	54,122	4,566	n/a	n/a	16425859	11,833	16,7	2,486
Mauritania	5923	155	1273,857	33,336	57253	12313	4649660	4,289	20,3	3,138
Italia	244752	35073	4048,042	580,085	6354730	105103	60461828	205,859	47,9	23,021

Tabella 1 - Dati al 22/07/2020

Tuttavia, tale dato necessita di una contestualizzazione in termini di accuratezza nella effettiva comprensione dell'andamento dell'epidemia. In particolare, nei paesi del

⁶ Redazione, 2020, « Coronavirus : plusieurs pays d'Afrique face à des actes xénophobes », *Courrier International*, www.courrierinternational.com/revue-de-presse/violences-coronavirus-plusieurs-pays-dafrique-face-des-actes-xenophobes [ultima consultazione 15 settembre 2020].

⁷ Tabella integrante i dati di www.worldometers.info/coronavirus e del progetto « Coronavirus Pandemic COVID-19 » di Max Roser, Hannah Ritchie, Esteban Ortiz-Ospina e Joe Hasell (2020), <https://ourworldindata.org/coronavirus>, University of Oxford and the non-profit organization Global Change Data Lab [ultima consultazione 15 settembre 2020].

Liptako-Gourma, se si considera come parametro i test condotti per milione di abitanti risulta come la media vari dai 374 test per milione di abitanti del Niger fino ai 1012 test del Mali, senza alcun dato disponibile per il Burkina Faso. Il paragone con le medie europee evidenzia una palese disproporzione rispetto l'accuratezza della conoscenza della diffusione del contagio da imputare principalmente alla difficoltà di accesso alle strutture sanitarie, poche e mal distribuite, e non certo alla disponibilità di test. A titolo di esempio, per il Niger la Missione italiana Bilaterale di Supporto (MISIN) da sola ha donato più di mille kit per test all'inizio dell'epidemia nell'ambito della cooperazione civile-militare e a quella italiana hanno fatto seguito numerose donazioni di altri paesi⁸.

Nella regione, a prescindere o meno dall'entità del contagio, gli effetti della pandemia sono riverberati in diversa misura su governi, popolazioni, estremisti e sui contingenti di sicurezza internazionali presenti nell'area. Il governo nigerino, ad esempio, a valle dei primissimi casi accertati, ha agito con estrema rapidità mettendo in atto una serie di provvedimenti per il contenimento del contagio⁹. Le misure includevano chiusura dei confini, sospensione dei voli, divieti di assembramento, sanificazione dei luoghi pubblici e la raccomandazione dell'uso della mascherina, così come l'instaurazione del coprifuoco e il divieto di frequentare luoghi di culto. Tuttavia, l'impressione suscitata, soprattutto negli ambienti contrari all'*establishment*, è che la minaccia rappresentata dal Covid-19 abbia fornito il pretesto agli apparati governativi per aumentare il controllo sui movimenti delle persone e sulla gestione dell'informazione¹⁰. Le disposizioni impartite, la rigida imposizione del coprifuoco e il puntuale controllo di media e *social network* hanno generato notevole malcontento, sfociato in alcuni episodi di scontri con le forze dell'ordine¹¹.

⁸ Redazione, 2020, « Le Niger réceptionne le don du milliardaire chinois Jack Ma pour la lutte contre Covid-19 », Niamey e Les 2 Jours, www.niameyetles2jours.com [ultima consultazione 15 settembre 2020].

⁹ Communiqué Du Conseil Des Ministres du Niger Extraordinaire Du Mardi 17 Mars 2020, www.presidence.ne/conseils-des-ministres [ultima consultazione 15 settembre 2020].

¹⁰ Kars De Bruijne e Loïc Bisson, 2020, « States, not jihadis, exploiting corona crisis in west Africa », Clingendael Spectator, spectator.clingendael.org/nl/publicatie/states-not-jihadis-exploiting-corona-crisis-west-africa [ultima consultazione 15 settembre 2020].

¹¹ Ikali, 2020, « Niamey : 108 personnes interpellées dont 10 déjà déférées suite aux manifestations contre les mesures préventives anti Covid-19 », ActuNiger, www.actuniger.com/societe/16083-niamey-108-personnes-interpellees-dont-10-deja-deferees-suite-aux-manifestations-contre-les-mesures-preventives-anti-covid-19-police-nationale.html [ultima consultazione 15 settembre 2020].

Se dal lato governativo le misure di contenimento varate sono state pronte ed estensive, altrettanto non si può dire nei confronti dell'applicazione delle stesse, marcando un evidente contrasto tra quanto disposto e quanto effettivamente osservato sul campo. Al netto dell'imposizione del coprifuoco, si è potuto osservare come l'uso di mascherine avvenisse solo in ambienti istituzionali, mentre larghissime porzioni della città vedevano la vita quotidiana procedere secondo i costumi della norma. Val bene ricordare come l'impatto della pandemia sia avvenuto su una popolazione mediamente molto giovane caratterizzata da una resilienza temprata da anni di altre piaghe: dalla malnutrizione, a condizioni climatiche estreme fino a malattie endemiche che mietono ogni anno migliaia di vittime¹².

In questo panorama, la pandemia è da subito stata inglobata nella narrativa delle correnti estremiste, sia quelle affiliate ad Al-Qaeda sia quelle affiliate allo Stato Islamico, che hanno indirizzato sulle loro piattaforme di comunicazione gli adepti circa gli effetti dell'epidemia. Il portavoce dello Stato Islamico, Abu Hamza al-Qurashi, ha stigmatizzato la visione jihadista prevalente secondo cui il Covid-19 rappresenta una punizione divina per i "crociati" che perseguitano i musulmani¹³. Lo Stato Islamico, attraverso la sua newsletter al-Naba, ha fornito indicazioni sulle misure basiche per difendere i propri combattenti dal pericolo contagio¹⁴, e ha invitato ad approfittare degli effetti destabilizzanti della pandemia sulle grandi potenze per colpire con più forza gli infedeli¹⁵.

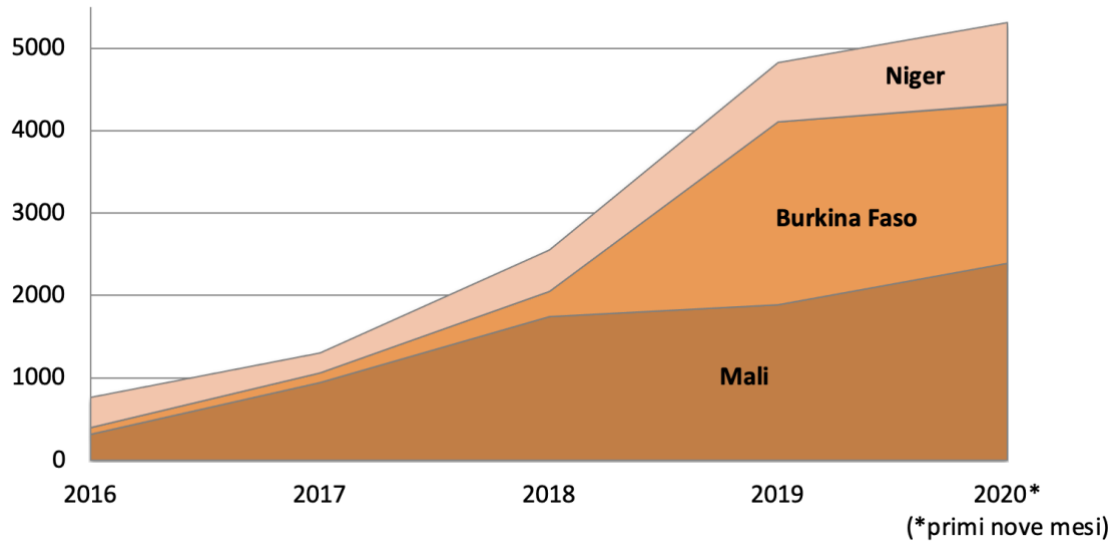
¹² "World Health Organization « Global Health Observatory Data Repository, World health Organization (African Region) », <https://apps.who.int/gho/data/node.main-afro> [ultima consultazione 15 settembre 2020].

¹³ Chelsea Daymon e Meili Criezis, « Pandemic Narratives: Pro-Islamic State Media and the Coronavirus », Counter Terrorism Center Sentinel at West Point, June 2020, Volume 13 Issue 6, pag. 29.

¹⁴ Aymenn Jawad Al-Tamimi, 2020, « Islamic State Advice on Coronavirus Pandemic », Pundicity, www.aymennjawad.org/2020/03/islamic-state-advice-on-coronavirus-pandemic [ultima consultazione 15 settembre 2020].

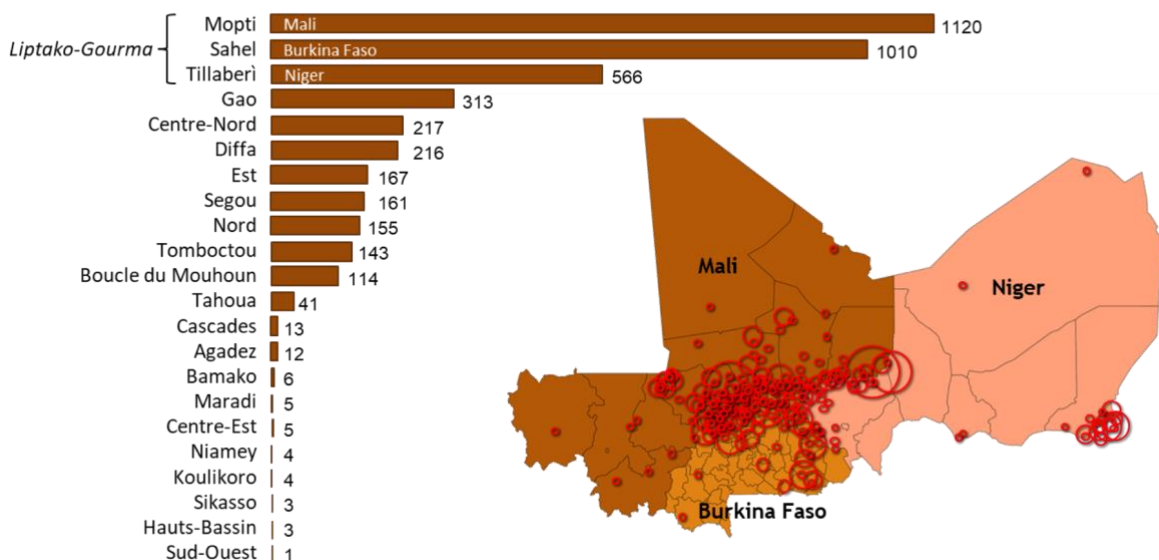
¹⁵ Kyler Ong e Nur Aziemah Azman, « Distinguishing Between the Extreme Farright and Islamic State's (IS) Calls to Exploit COVID-19 », Counter Terrorist Trends and Analyses, Vol. 12 n. 3 aprile 2020, pag 18-21.

Figura 1 - Vittime attacchi jihadisti dal 2016 a settembre del 2020



All'atto pratico, se si considera come parametro l'andamento delle vittime degli attacchi jihadisti in Niger, Mali e Burkina Faso (Figura 1), il dato non appare particolarmente perturbato dalla pandemia, ma consolidato su una traiettoria di crescita costante¹⁶. In particolare, è significativo notare come i dati dei primi nove mesi del 2020 evidenzino un numero di vittime pari o superiore a quello dell'intero 2019.

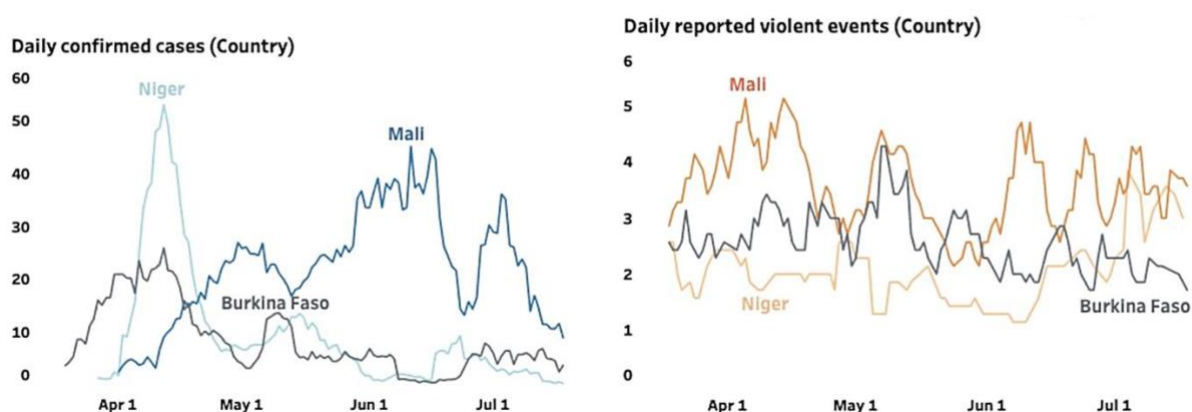
Figura 2 - Distribuzione degli attacchi jihadisti e numero vittime del primo semestre 2020



¹⁶ Dati estrapolati dalle raccolte del progetto The Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED), <https://acleddata.com>.

Da notare anche come, dall'inizio della ribellione del 2012 nel nord del Mali, le aree più violente si siano spostate verso sud, nel cuore del Liptako-Gourma (Figura 2)¹⁷, specificatamente nelle tre province di Mopti (Mali), Sahel (Burkina Faso) e Tillabéri (Niger). Negli ultimi quattro anni, a valle delle ribellioni iniziali si sono costituiti una miriade di gruppi che hanno generato una serie di ostilità locali trasversali dettate da interessi legati a diverse affiliazioni (JNIM contro ISGS), conflitti fondiari (allevatori contro pastori) e conflitti interetnici (etnie Dogon contro Peul). L'estrema frammentazione e multi-direzionalità di tali conflitti, non più guidati da un interesse comune, alimenta la sfrenata spirale di violenza nella regione. Con riferimento alla Figura 3, in questo quadro di sicurezza estremamente frazionato ogni correlazione con l'andamento della pandemia appare piuttosto ardua, a testimonianza del fatto che gli effetti sull'attività jihadista possono essere considerati trascurabili¹⁸.

Figura 3 - Andamento della pandemia e attacchi jihadisti (aprile-luglio 2020)



Nel far fronte alla recrudescenza della violenza, le forze delle missioni internazionali presenti nell'area¹⁹ sono quelle che più hanno dovuto fare i conti con gli effetti della pandemia. La diffusione del contagio nei paesi di origine ha richiesto un riadattamento delle catene logistiche tradizionali generando effetti sulla capacità di assicurare la rotazione del personale in teatro e sulla catena di approvvigionamento dei

¹⁷ Dati estrapolati dalle raccolte del progetto The Armed Conflict Location & Event Data Project, ibid.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Per l'ONU la missione MINUSMA (United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali), per la Francia l'Operazione "Barkhane", per l'Unione Europea le missioni EUCAP Sahel e Mali (European Union Mission Capacity Building Mission), per l'Italia la MISIN (Missione Bilaterale di Supporto in Niger) e le analoghe iniziative tedesche, americane e canadesi.

materiali. Si è reso inoltre necessario sviluppare sul campo capacità specifiche di diagnosi, isolamento e trattamento iniziale. In ultimo, le interazioni con le popolazioni locali, sia in termini di addestramento fornito alle forze di sicurezza sia l'utilizzo di *local workers*, hanno dovuto forzatamente tenere conto delle nuove dinamiche. In definitiva, a essere penalizzate sono state soprattutto le attività addestrative, mentre le principali operazioni in corso sono riuscite a garantire, non senza difficoltà, il mantenimento di una operatività pressoché normale.

In ultima analisi, appare difficile correlare un effetto diretto della pandemia sul jihadismo e sulle operazioni di contrasto a esso connesse, cionondimeno essa ha indubbiamente aggiunto ulteriore complessità a una regione che presenta perduranti caratteristiche sfidanti e in cui la comprensione geopolitica passa attraverso una serie di segnali deboli non catturati nelle statistiche. Ne sono un esempio: le coesistenze, spesso ambivalenti, di sentimenti antagonisti e contraddittori verso la presenza e l'atteggiamento francese; le dinamiche di affiliazioni e appartenenze a etnie e/o famiglie che condizionano trasversalmente i processi di governo; infine, gli interessi esterni, spesso ascrivibili a Paesi esteri, che influenzano gli orientamenti della classe politica sia in maniera tradizionale, con riferimento alle alleanze consolidate, sia attraverso l'estremo dinamismo di nuovi attori²⁰. Da sottolineare anche la distinzione, labile ma percepibile, fra gli *establishment* politici e quelli militari, frutto di una diffidenza retaggio di frequenti episodi di lotta per il potere. Oltre a ciò, le dinamiche relazionali sono contraddistinte da un tratto di fondo che evidenzia un atteggiamento negoziale in alcune circostanze al limite del paradosso, dove offerte di collaborazione o cooperazione sembrano dover implicare comunque l'esigenza del soddisfacimento di un ulteriore bisogno di scambio, quasi che il supporto alla lotta all'instabilità sia oggetto di contrattazione per il miglior offerente²¹. D'altra parte, in relazione al Niger, è evidente come i molteplici interessi che convergono sul Paese non lascino spazio a vuoti che sarebbero comunque colmati da qualche attore detentore di interessi nell'area. Infine, non si può sottacere l'impressione di uno scarso "rendimento" di alcune cooperazioni a causa di estesi fenomeni corruttivi.

²⁰ Sudarshan Pujari, « French Intervention in West Africa: Interests and Strategies (2013–2020) », E-International Relations, <https://www.e-ir.info/>, [ultima consultazione 15 settembre 2020].

²¹ Domenico Quirico, « Leader corrotti e tribalismo, l'Africa dimenticata si getta tra le braccia del jihad », La Stampa, 17 agosto 2020.

In definitiva, il Sahel rimane al centro di dinamiche destabilizzanti²² i cui effetti continuano e continueranno a propagarsi, attraverso la fascia sahariana, fino in Europa. La stabilità della regione è strategica per i benefici riflessi che possono riverberare da essa sui paesi del nord Africa, sull'area mediterranea e, da ultimo, fino alla nostra penisola. In questo contesto, l'Italia ha l'opportunità di consolidare un ruolo "terzo" nell'ambito delle presenze nello scenario saheliano. Infatti, libero da pregiudizi post-coloniali e seppur con investimenti, o peso, inferiore rispetto ad altri paesi, il nostro Paese può vantare un'agenda scevra da condizionamenti e votata all'interesse nella stabilizzazione dell'area; consapevole comunque che, di fronte all'estrema complessità del contesto, la sola risposta di sicurezza non può essere sufficiente²³ e che risulta ancora una volta evidente la necessità di un approccio integrato indirizzato alle cause sociali, politiche ed economiche della radicalizzazione. Nondimeno, assieme a tale approccio, è di egual importanza il coordinamento degli sforzi in tutta l'area, fondamentale sia per l'efficacia e l'efficienza delle operazioni di sicurezza messe in campo sia, nell'ambito della cooperazione, per l'*accountability* di tutti gli attori interessati. Infatti, il Sahel vede l'esistenza di numerose iniziative di cooperazione e di sicurezza frammentate in organismi internazionali, coalizioni locali e accordi bilaterali che rendono particolarmente complessa la gestione dei rapporti, il coordinamento delle attività e, non ultimo, il perseguimento dei propri interessi, specialmente se non curati direttamente ma annegati all'interno di iniziative multilaterali.

In ambito nazionale, risulta evidente come nell'approccio verso la regione sia necessario un più stretto coordinamento fra le iniziative della cooperazione e quelle della difesa, in un approccio strutturato e condiviso che possa fungere da moltiplicatore di fronte alle risorse a disposizione. Inoltre, tale coordinamento deve essere replicato a livello locale conferendo all'insieme degli attori italiani presenti nei paesi dell'area una massa critica più incisiva nelle interlocuzioni con le diverse controparti. In tale ottica, con riferimento al Niger, al netto delle restrizioni imposte dalla pandemia, risulterebbe particolarmente utile e fruttuoso dare un nuovo attivo e tangibile impulso al presenzialismo delle autorità di vertice italiane presso la capitale Niamey. Ristabilendo

²² Dinamiche legate essenzialmente a traffici di stupefacenti, armi ed esseri umani.

²³ Méryl Demuyne e Julie Coleman, 2020, « Les Sables Mouvants du Paysage Terroriste Sahélien », International Centre for Counter-Terrorism – The Hague, icct.nl/publication/les-sables-mouvants-du-paysage-terroriste-sahelien [ultima consultazione 15 settembre 2020].

un processo di cooperazione strutturata si potrebbero rivitalizzare ovvero concepire progetti sinergici in grado di sortire un impatto significativo nel breve periodo e consolidare le basi per una cooperazione di lunga durata. In ambito difesa per esempio, si potrebbe considerare, fra le altre, la richiesta dello Stato Maggiore nigerino per la creazione di una scuola per la formazione dei quadri delle loro forze armate. Al pari di quanto accade in Italia, con la frequenza da parte di Ufficiali nigerini di Accademie e Istituti di Formazione Superiore, la conoscenza reciproca e la fidelizzazione consentono di instaurare rapporti di lungo periodo fondamentali nella cooperazione.

Ma anche tutto questo rischia di non essere abbastanza se non tradotto in pragmatismo e celerità. Infatti, in un contesto caratterizzato dall'estremo dinamismo degli attori esterni interessati al Sahel, la tempestività e la concretezza nell'esecuzione dei progetti messi in campo, anche a scapito del livello di ambizione, diventano elementi fondamentali per dare slancio, credibilità e competitività all'azione del nostro Paese. Di fronte a questa sfida, non si può fare a meno di notare come, secondo la saggezza popolare africana, la percezione di tempestività passa attraverso l'idea che "gli uomini bianchi hanno gli orologi, ma non hanno mai il tempo"²⁴. Tuttavia, le accelerazioni e le spinte destabilizzanti globali di agenti con una diversa concezione di quest'ultimo forse impongono ora di trovarlo.

Il GENERALE DI BRIGATA AEREA MARCO LANT è nato a Udine nel 1971. Nel 1990 ha frequentato l'Accademia Aeronautica con il Corso Marte IV. Inviato negli Stati Uniti per l'addestramento al pilotaggio, al suo rientro ha volato come pilota operativo sul velivolo Tornado presso il 6° Stormo di Ghedi. Nel 2000 viene assegnato al 313° Gruppo Addestramento Acrobatico "Frece Tricolori". Nella formazione ricopre diverse posizioni fino ad assumere, nel febbraio 2010, il Comando della Pattuglia Acrobatica Nazionale. Promosso Colonnello, viene trasferito al IV Reparto "Logistica" dello Stato Maggiore dell'Aeronautica. Nel 2013, frequenta l'*Air War College* della *US Air Force University*, dove consegue il master in *Strategic Studies*. Rientrato presso lo Stato Maggiore Aeronautica presiede il Gruppo di Progetto per l'integrazione in Forza Armata del velivolo F-35. Nel settembre 2016 assume l'incarico di Comandante del 4° Stormo Caccia di Grosseto. Nell'ottobre 2018 viene assegnato al Comando Operativo Europeo

²⁴ Nella lingua originale francese, la versione più diffusa del proverbio recita « Tous les blancs ont une montre, mais ils n'ont jamais le temps ».

della missione EUNAVFOR MED “Sophia” dove ricopre l’incarico di Capo di Stato Maggiore. Nel febbraio 2020 viene inviato nel Teatro Operativo saheliano con l’incarico di Comandante della Missione Bilaterale di Supporto in Niger (MISIN) presso la capitale Niamey. Dal settembre 2020 ricopre l’incarico di Vice Capo del III Reparto dello Stato Maggiore dell’Aeronautica. Ha all’attivo più di 4000 ore di volo effettuate principalmente sui velivoli MB-339 PAN, “Tornado” e F-2000 “Typhoon”.

Si precisa che le opinioni espresse nel presente elaborato, ricevuto e reso disponibile nell’ambito dell’iniziativa *Call for Papers #CASD2020*, sono attribuibili esclusivamente all’autore e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Centro Alti Studi per la Difesa.

